

Le età dei giovani e le modalità di transizione alla vita adulta

Codato Marta (dottoranda di ricerca presso la Facoltà di Scienze pedagogiche dell'educazione e della formazione dell'Università di Padova)

Il verbo latino “a-doleo”, da cui deriva il termine “adulto”, germoglia dal greco “òlos”, che significa “intero”. Tale origine etimologica conferisce al concetto di “adulità” un’idea di completezza del percorso evolutivo, di stabilizzazione della posizione soggettiva sul piano sociale, familiare e professionale. Model, Furstenberg e Hershberg (1976) hanno definito la transizione alla vita adulta come passaggio attraverso cinque diverse soglie: la fine degli studi, l’ingresso nel mondo del lavoro, l’uscita dalla famiglia d’origine, la formazione di un’unione coniugale e la nascita del primo figlio. Questi indicatori riflettono il pensiero culturale dominante, in base a cui per essere adulti, si debba divenire economicamente autonomi e formare una propria famiglia (Neugarten, Moore, Lowe, 1965).

Il prolungato permanere dei giovani italiani all’interno della casa genitoriale porta a definire “lunga” la famiglia italiana (Donati, Scabini, 1988), nonostante sia prevalentemente composta da un esiguo numero di membri (in media 3,6 negli anni '60; 2,5 nel 2007¹).

Dai risultati dell’ultima ricerca IARD (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007) emerge che all’interno della popolazione giovanile, caratterizzata da 13,5 milioni di soggetti tra i 20 e i 34 anni², 6 milioni non hanno intenzione di lasciare la casa parentale né al momento dell’indagine, né in un futuro prossimo.

Nell’Italia dei nostri giorni la transizione alla condizione adulta non si configura come un passaggio definitivo e connotato da marcatori precisi, ma come una fase di moratoria notevolmente estesa nel tempo (Scabini, Rossi, 2006) e implicante un doppio transito: dalla fascia adolescenziale a quella di giovane adulto e da quest’ultima alla fase di adulità.

L’afferinarsi, entro la società italiana dell’ossimorica categoria sociale del “giovane adulto” (Donati, Scabini, 1988) evidenzia la presenza di una condizione esistenziale che integra traguardi tipicamente adulti, come l’indipendenza economica e la stabilità lavorativa, con dimensioni ancora giovanili, quali la dipendenza affettiva dai genitori e la difficoltà nella gestione autonoma del tempo.

Dall’analisi della letteratura di riferimento il range d’età coinvolto nella categoria del “giovane adulto” si sta ampliando progressivamente e arriva a comprendere, secondo Blangiardo e Maffeni (Donati, Scabini, 1988) gli individui dai 18/20 anni fino ai 35; Scabini (1995) vi include tutti i soggetti che vivono ancora presso l’abitazione dei genitori, quindi anche coloro che, dopo esserne usciti, vi hanno fatto ritorno, ad esempio in seguito a separazioni coniugali.

In base a quanto emerge dall’indagine svolta dall’istituto IARD (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007) nella “famiglia lunga” viene spesso a crearsi una perfetta complementarietà tra la posizione protettiva dei genitori e quella privilegiata dei figli. Si configura, in tal modo, una forma di relazione familiare che ritarda o addirittura blocca il naturale percorso evolutivo del giovane, il cui passaggio all’età adulta richiederebbe la capacità di assunzione di responsabilità personali e sociali. I risultati della sopracitata indagine IARD dicono che il 71% dei “giovani adulti” che risiedono presso la dimora parentale, ha a disposizione una stanza in cui ospitare amici o partners; più del 50% organizza feste in casa senza chiedere l’autorizzazione ai genitori, il 90% ne richiede il permesso e lo ottiene; i dati rivelano inoltre che il 40% non contribuisce in nessun modo alle spese

¹ Mod Istat P.2, periodo 22 ottobre 2001-31 dicembre 2006.

² "Per ogni singolo anno che va dal 2000 al 2020 ci si aspetta che, nonostante una immigrazione straniera stimata in 60-65mila unità all'anno, la popolazione giovanile diminuisca in Italia di 300mila persone all'anno" (A. GOLINI, Quinto Rapporto sulla popolazione anziana, Federazione Pensionati Cisl, ottobre 2007).

familiari, sebbene abbia un guadagno regolare, e non svolge alcun tipo di *housework*. Non essendo frequenti le imposizioni e restrizioni genitoriali, la vita familiare risulta essere quieta e pacifica (ISTAT, 2000) e il desiderio di andare a vivere in un paese straniero, dichiarato dal 75% della coorte considerata, viene subordinato all'accurata e razionale valutazione dell'eventuale standard di vita. Il fenomeno italiano della "famiglia lunga", connotato da una lenta transizione alla vita adulta, dà adito a molteplici interrogativi. Rilevante, a questo proposito, quello formulato da Susan Maoine e Alessandra Franceschina in occasione della "Fedora Psyche Conference" (1999):

"l'atteggiamento dei giovani italiani rivela meramente una buona capacità di adattamento alle condizioni sociali offerte dal paese o spesso cela uno stile d'attaccamento insicuro-ambivalente?"

Da una ricerca quinquennale svolta presso il Centro di terapia strategica di Arezzo (Giannotti, Nardone, Rocchi, 2001) sono emerse significative correlazioni tra i disturbi presentati dai giovani e i modelli di comunicazione all'interno delle loro famiglie.

Ogni sistema familiare tende a organizzarsi intorno alle modalità interattive che si rivelano più utili al mantenimento della sua unità. Le ridondanze comportamentali e comunicative nel rapporto fra genitori e figli danno vita a differenti *pattern* di relazione. Tra quelli emergenti nella società italiana spicca il modello "iperprotettivo", in base al quale i genitori, considerando i figli fragili, vi si sostituiscono continuamente e ne invadono gli spazi, impedendo loro di divenire autonomi. L'"*intrusiveness*" (Wood, 2006), ossia l'attitudine eccessivamente invasiva dei genitori, si caratterizza per tre fondamentali domini di comportamento: l'assistenza non necessaria nello svolgimento delle attività di competenza dei figli, l'intrusione nella loro dimensione privata, il comportamento infantilizzante.

Alcuni studiosi collocano intorno agli anni '30 e '50, la "svolta antiautoritaria" in riferimento a cui si è passati dal prevalere di una "famiglia etica" orientata alla trasmissione di regole ad un tipo di famiglia fondata sull'affetto. Il sistema educativo fino ad allora in auge, incardinato intorno a norme univoche e a precisi ruoli familiari e istituzionali è stato misconosciuto, in quanto aveva contribuito a produrre due guerre mondiali, l'esplosione della bomba atomica, l'olocausto del popolo ebraico. Molte indagini relative al disagio giovanile (Pietropolli Charmet, 1990) indicano che tra gli anni '70 e la metà degli anni '80 vi sia stata, da parte dei genitori una massiccia assunzione, benefica per molti aspetti, di modalità educative appartenenti all'area materna, volte alla protezione e alla dipendenza. Per contro è venuta a mancare un'equivalente valorizzazione delle pratiche prescrittive paterne che promuovono l'individuazione e la responsabilizzazione dei giovani attraverso il principio di realtà, il riconoscimento dell'importanza dell'impegno, della solitudine, della capacità di decidere in modo personale.

L'ipotesi per cui un eccesso di affetto dei genitori risulti negativo per i figli, rendendoli intolleranti alla frustrazione, ha conosciuto una vasta diffusione nella prima metà del '900. Freud la abbraccia fin dai primi stadi della sua ricerca e vi si attiene fermamente e coerentemente fino alla fine. Il primo riferimento di Freud al fatto di "viziarli" i bambini si trova nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (p. 528). Ivi, dopo aver lodato la madre che carezza, coccola, bacia il suo bambino e in tal modo gli insegna ad amare, mette sull'avviso affinché non si esageri:

Un eccesso di tenerezza da parte dei genitori sarà certo però dannoso, in quanto affretta la maturazione sessuale, e anche perché 'viziarli' il bambino, lo rende incapace a rinunciare temporaneamente nella vita successiva all'amore, oppure a contentarsi di una minor misura d'amore

I giovani italiani di oggi spesso descritti, a livello mediatico, come "generazione in ecstasy", ripiegata sul privato, "generazione X" senza speranza per il futuro (Coupland, 1991), a lungo "rimangono indietro nell'infanzia" (Freud, 1925). Molti pensatori (Testoni, 1997) pongono in luce il crescente disorientamento e disagio che li caratterizza. Umberto Galimberti, ad esempio (2007), sostiene che il nichilismo ne abbia cancellato prospettive e orizzonti, rendendone esangui le passioni.

Assuefatti alla ricezione di stimoli esterni, costantemente controllati e diretti dall'ansioso sguardo dei genitori, non riescono a staccarsene, dipendono da loro per qualsiasi scelta e difficilmente

intraprendono l'arduo, ma entusiasmante processo di conoscenza e individuazione di sé. Quest'ultimo richiede solitudine, accettazione delle proprie mancanze e della separazione dall'Eden originario di cui parlava Otto Rank, entro al quale qualsiasi cosa sembra disponibile sempre. È fondamentale che i giovani prendano consapevolezza dei propri limiti e della limitatezza stessa della vita, affrontando l'inconscia e profonda paura della morte. Tra le fughe regressive dall'angoscia, oltre al rifugio entro le pareti protettive della casa genitoriale, compaiono anche comportamenti incoraggiati dalla società attuale (Jervis, 1975) quali l'abuso d'alcool, il fumo, l'aggressività negli stadi sportivi.

Alle origini del terrore della morte vi è il suo essere associata all'annientamento, alla fine di tutto. Emanuele Severino (1997) sostiene sia stata la filosofia greca a predisporre lo spazio di insorgenza della coscienza di morte come annientamento e del dolore come distruzione della felicità, che ancora caratterizzano l'Occidente e ormai l'intero pianeta. I Greci, secondo Severino, hanno inventato il modo in cui oggi l'uomo soffre per la morte. Dalla loro concezione del nulla è sorto il pensiero del divenire, per cui ogni cosa del mondo dal nulla proviene e al nulla ritornerà. Mentre i pre-greci si rappresentavano la morte come il viaggio in una regione lontana, il greco vede la morte come divoramento da parte delle fauci del niente.

La *Terror Management Theory* (TMT) (Solomon, Greenberg, Pyszczynski, 1991) che si ispira agli studi di Otto Rank e Ernest Becker, pone in rilievo come la morte costituisca la principale sorgente d'ansia, nella gestione della quale sono coinvolte differenti strategie di difesa. Le "difese prossimali" mirano a sopprimere i *death-thoughts*, attraverso distorsioni cognitive, *bias*, quali la percezione della propria invulnerabilità o lo spostamento della minaccia di morte ad un futuro lontano. Le "difese distali" (Pyszczynski, Greenberg e Solomon, 1999), funzionali a mantenere il pensiero di morte al di sotto della soglia di coscienza, in modo da ostacolare l'esplosione di ansia, coinvolgono due principali meccanismi psicologici. Il primo consistente nella ricerca di conferme alla cultura di riferimento, la "*Cultural World View*", che fornisce una serie di standards valoriali e la promessa di un trascendimento della morte per chi ad essi si attenga; il secondo mira all'accrescimento dell'autostima, tramite l'adeguamento ai suddetti modelli di valore.

Mikulincer e Florian (2000) hanno esaminato il ruolo giocato dallo stile d'attaccamento in relazione ai processi di gestione del terrore e hanno concretamente riscontrato che le persone con uno stile d'attaccamento sicuro sono meno terrorizzate dalla morte rispetto a quelle insicure (ansiose o evitanti) (Florian e Mikulincer, 1998). All'accresciuta accessibilità dei *death-thoughts* gli individui con attaccamento sicuro rispondono con una maggiore disponibilità all'interazione sociale, ricercando l'intimità romantica, valutando con positività le proprie competenze sociali e preoccupandosi poco del possibile rifiuto altrui: essi sono in grado di trascendere la mortalità a livello simbolico (Lifton, 1979). Al contrario gli insicuri "ansiosi" si fanno letteralmente invadere dalla paura e continuano a ruminare tra i pensieri di morte anche in seguito all'attivazione del meccanismo psicologico di conferma della *Cultural World View* (Mikulincer, 1998; Mikulincer e Florian, 2000). È stato dimostrato, inoltre (Mikulincer, Florian, Birnbaum e colleghi, 2002), come a livello linguistico, essi associno il dolore legato alla morte all'idea di un allontanamento della figura d'attaccamento.

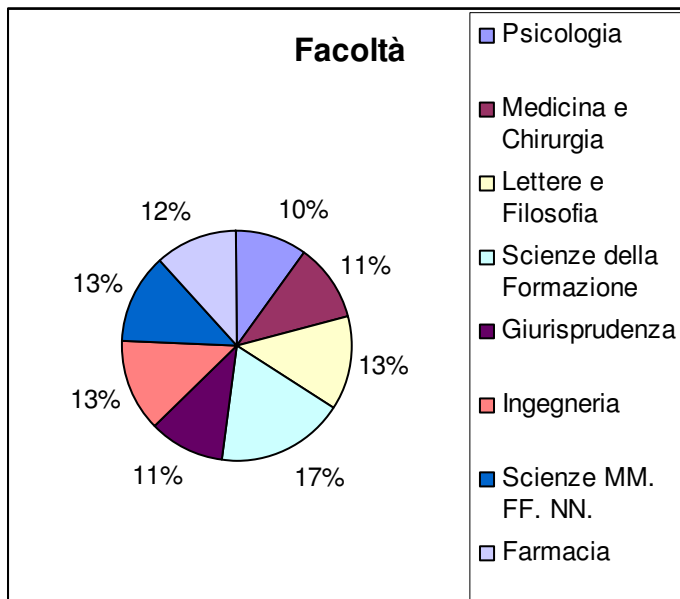
D'altra parte le persone con attaccamento insicuro "evitante" pur essendo molto abili a distanziare dalla coscienza l'ansia di morte, emettendo giudizi negativi nei confronti di chi trasgredisce la CWV, dimostrano di non averla elaborata a un livello profondo (Mikulincer, Florian, Tolmacz, 1990)

La ricerca che la sottoscritta sta conducendo con 1570 studenti dell'Università degli Studi di Padova, di età compresa tra i 18 e i 38 anni (con una media d'età di 22), va a rilevare come il loro stile d'attaccamento ne condizioni: l'atteggiamento nei confronti della morte; la scelta abitativa; le credenze (SRPB); l'impegno civico (CMD) e infine la percezione di felicità (SHS).

In relazione alle ricerche condotte dai teorici della *Terror Management Theory* (Solomon, Greenberg, Pyszczynski, 1991), si è ipotizzato che il benessere soggettivo degli *undergraduates*, la loro responsabilità sociale e la rapidità con cui lasciano la casa dei genitori dipendano direttamente

dalla maturazione di uno stile d'attaccamento sicuro e siano positivamente correlati allo sviluppo di un alto grado di valori personali.

I soggetti della ricerca³ appartengono (in ordine decrescente) alle Facoltà di Scienze della Formazione (17,6%), Lettere e Filosofia (13,1%), Ingegneria (13,0%), Scienze MM. FF. NN. (12,8%), Farmacia (11,7%), Medicina e Chirurgia (11,0%), Giurisprudenza (10,6%), Psicologia (10,2%). Si è ritenuto opportuno coinvolgere nell'indagine sia individui che frequentano Facoltà inscrivibili nella categoria della "scientificità" e "nomoteticità, sia soggetti iscritti ad una Facoltà "umanistica"⁴. La Facoltà di Psicologia (10,2%), è stata considerata come un'intersezione tra i citati insieme.



Dall'indagine emerge che il 74% degli individui coinvolti, non svolge alcun tipo di lavoro, contro il 26% che afferma di lavorare. La quasi totalità (1518 soggetti su 1553) degli studenti universitari interpellati risulta essere nubile/celibe: ciò conferma le avvenute "trasformazioni dei modelli familiari e le influenze sulla nuzialità", di cui parlano, già nel 1997, De Sandre, Onagro, Rettaroli e Salvini (oltre a De Sandre, Pinnelli e Santini, 1999) e i più recenti dati ISTAT, in base ai quali a partire dai primi anni Settanta il numero di matrimoni celebrati in Italia ha visto una continua diminuzione: da più di 400.000 a 270.000 all'anno⁵.

La netta maggioranza dei soggetti (68%), cui è stato rivolto il questionario, dichiara di vivere ancora con la famiglia d'origine, mentre soltanto il 17,7% afferma di vivere per conto proprio. Ciò riflette i risultati degli studi precedentemente citati.

Sugli item del *Relationship Scales Questionnaire* è stata condotta un'analisi fattoriale con metodo delle componenti principali e rotazione *oblimin*. L'esame dello *scree plot* evidenzia la presenza di tre fattori latenti, relativi all'atteggiamento nei confronti delle relazioni intime: il primo fattore, denominato "attaccamento insicuro ansioso" si riferisce a quei soggetti che hanno un profondo bisogno di sentirsi accettati, supportati e rassicurati e sprofondano in una angoscia estrema quando la loro esigenza di vicinanza non viene appagata; essi validano la loro precaria autostima attraverso l'eccessiva chiusura all'interno di relazioni intime. Il secondo fattore, "attaccamento sicuro", individua quelle persone caratterizzate da una radicata autostima e da un senso di benessere nelle

³ I cui risultati sono ancora in fase di elaborazione.

⁴ nella consapevolezza della non autenticità di tali rigide suddivisioni e della imprescindibile compenetrazione, in entrambe le classificazioni considerate, di elementi e scientifici e umanistici

⁵ Si possono leggere informazioni più dettagliate alla pagina web: <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>

relazioni. La sicurezza nell'attaccamento implica aspettative positive in riferimento alla disponibilità altrui, nei momenti di bisogno, una visione del sé come competente e degno d'amore e una fiducia nel fatto che le difficoltà saranno affrontate con efficacia. Il terzo fattore, chiamato "attaccamento evitante", riguarda gli individui che evitano l'intimità con gli altri, in quanto provano disagio nell'aprirsi, nell'esprimere debolezza e dipendenza. Essi mantengono una forte autostima, negando difensivamente il valore dei rapporti stretti e mettendo in risalto l'importanza dell'indipendenza. Le loro strategie di disattivazione consistono nel tentativo di aumentare la distanza delle figure d'attaccamento, di contare solo su se stessi e di reprimere pensieri negativi e ricordi dolorosi.

	Attaccamento insicuro Ansioso	Attaccamento Sicuro	Attaccamento Insicuro Evitante
srpb	-.227**	.160**	.051
connection	-.054	.155**	-.106**
meaning	-.117**	.217**	-.043
awe	-.169**	.168**	-.014
wholeness	-.280**	.164**	.007
strength	-.159**	.189**	-.074
peace	-.343**	.135**	-.043
hope	-.285**	.179**	-.004
faith	-.081*	.146**	-.133**
Domain6	-.252**	.254**	-.058
Persona Religiosa	-.015	.084**	-.116**
Comunità Religiosa	-.036	.077**	-.153**
Credeenze Spirituali	-.041	.133**	-.102**
Convinzioni Personali	-.080**	.092**	.040

Tab Correlazioni tra scale SRPB e fattori RSQ

** p<.01 (2-code).

* p<.05 (2-code).

Dall'analisi dei risultati emerge come uno stile d'attaccamento sicuro risulti significativamente e positivamente correlato ad una elevata qualità della vita, individuata da indicatori quali la percezione di un significato in essa; la capacità di stupirsi di fronte alla realtà, notandone l'intrinseca armonia; la sensazione di integrità; la forza interiore; la speranza; la fede. Significativa, ma negativa, risulta invece la correlazione tra i fattori sopra elencati e uno stile d'attaccamento insicuro ansioso. Si può dunque ricavare che gli individui insicuri-ansiosi si sentano meno in grado di far fronte alle difficoltà e di cogliere la bellezza della vita.

Si evince, inoltre, che i giovani con stile d'attaccamento sicuro tendono a sviluppare, anche in campo religioso e spirituale, delle salde convinzioni, fondamentali per il processo di autonomizzazione. Per quanto riguarda il gruppo degli insicuri: gli "evitanti" manifestano il proprio desiderio di indipendenza affermando l'importanza delle convinzioni personali e rifiutando il "passivo" abbandono a qualsiasi dimensione religiosa o spirituale; gli "ansiosi" dimostrano di avere opinioni deboli in generale: probabilmente il positivo modello dell'altro e l'iperattivazione del sistema d'attaccamento (Cassidy e Kobak, 1988) non consentono loro di scostare le proprie idee rispetto a quelle delle figure d'attaccamento. In tal modo subiscono il pensiero altrui, senza dividerlo pienamente né, d'altra parte, crearne uno di originale.

Anche la percezione di felicità risulta essere strettamente connessa allo stile d'attaccamento. Infatti sono correlati positivamente e in modo significativo l'attaccamento sicuro e la percezione soggettiva di felicità ($r=.19$ $p<.001$); al contrario vi è una correlazione significativa e negativa tra felicità e attaccamento insicuro ($r=-.40$ $p<.001$).

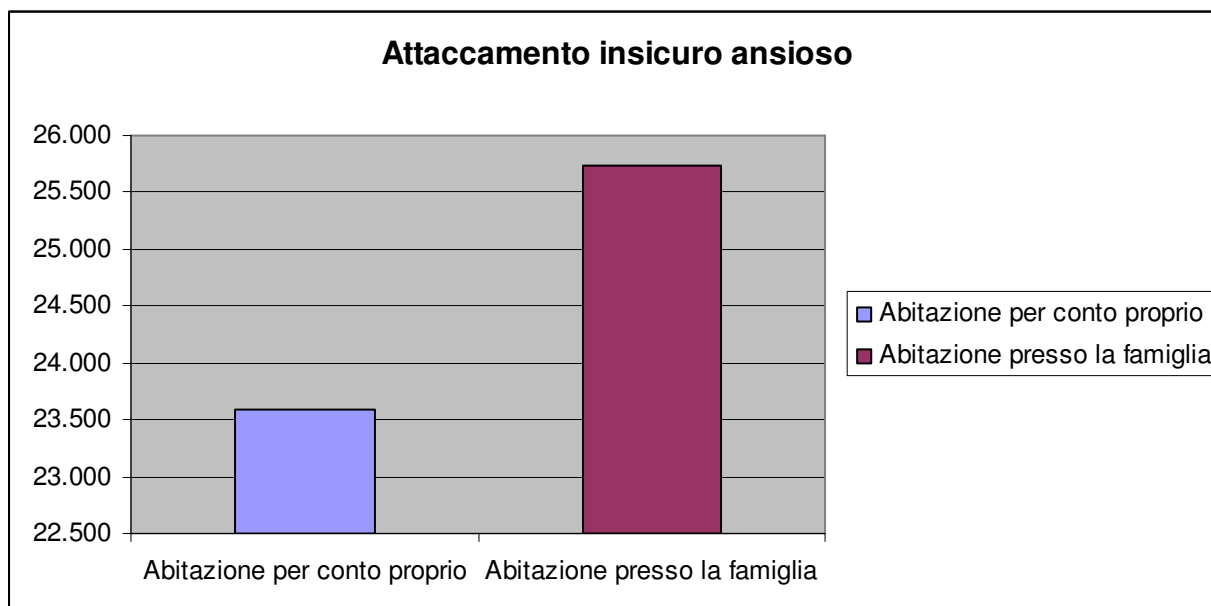
Tab Statistiche descrittive di stile d'attaccamento per tipo di abitazione

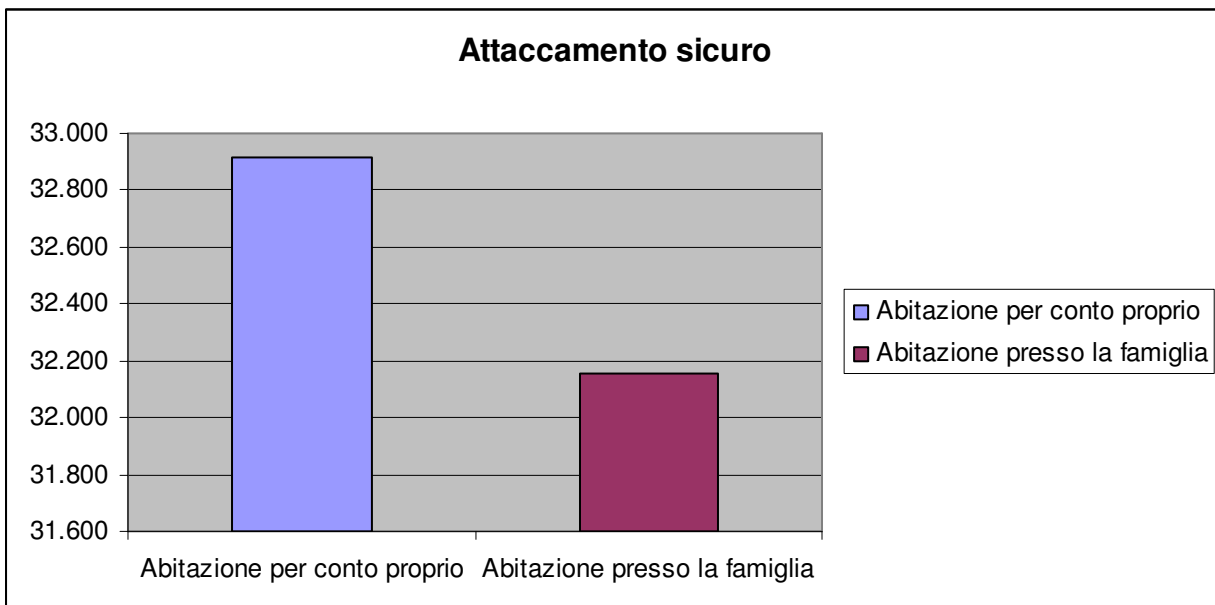
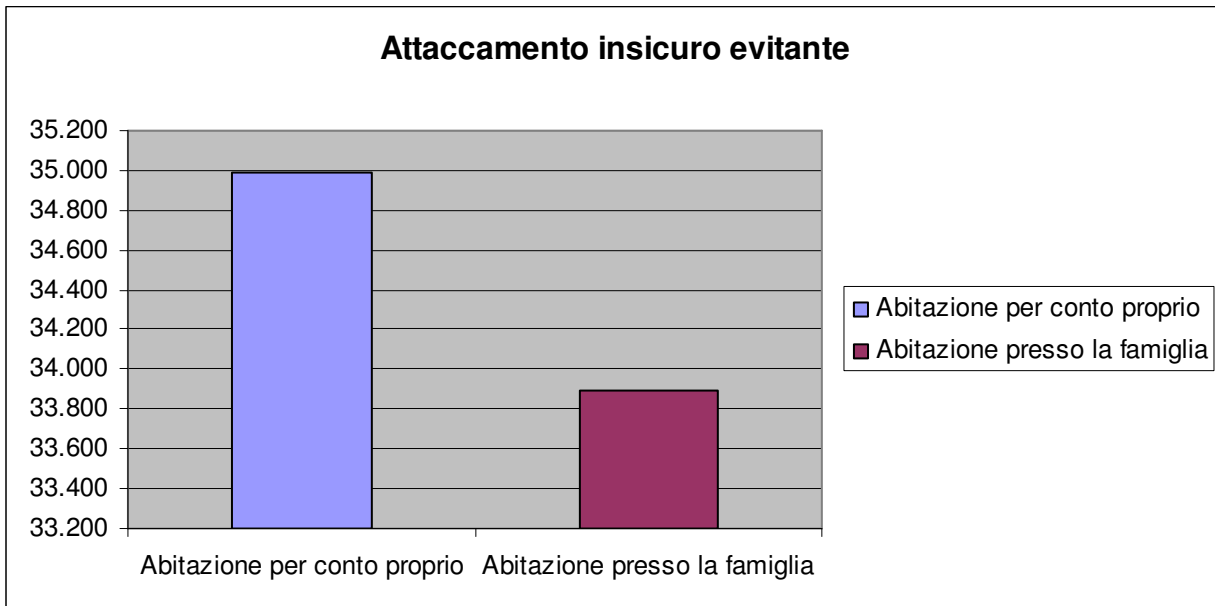
Stile d'attaccamento	Abitazione per conto proprio		Abitazione presso la famiglia	
	M	DS	M	DS
Insicuro ansioso	2.36	.676	2.57	.728
Insicuro evitante	3.50	.78	3.39	.76
Sicuro	3.29	.58	3.21	.62

L'esame delle medie dei tre fattori dello stile di attaccamento in base alla residenza (autonoma o presso la famiglia d'origine) evidenzia, come ipotizzato, un punteggio maggiore in riferimento all'attaccamento insicuro ansioso di chi vive con la famiglia d'origine ($t_{1337}=4.44$ $p<.001$); diversamente chi vive per conto proprio ha ottenuto un punteggio superiore rispetto all'attaccamento sicuro e insicuro evitante (rispettivamente $t_{1337}=1.86$ $p=.06$ e $t_{1337}=2.13$ $p<.05$).

Da un lato "i sicuri", essendo consapevoli della presenza e disponibilità affettiva dell'altro significativo, riescono a tollerarne positivamente l'assenza fisica; dall'altro gli "evitanti" essendo inconsciamente terrorizzati dal possibile abbandono delle figure d'attaccamento, preferiscono loro stessi allontanarsene.

Tali risultati corroborano l'ipotesi per cui al fenomeno italiano della "famiglia lunga" non corrisponda soltanto una notevole capacità adattiva dei giovani, ma anche una prevalenza tra essi di uno stile d'attaccamento insicuro ansioso. Dunque il difficile allontanamento dei giovani-adulti dalla casa parentale può essere interpretato come l'espressione di un bisogno di vicinanza alle figure d'attaccamento, dispensatrici di supporto, rassicurazione, nutrimento della fragile autostima.

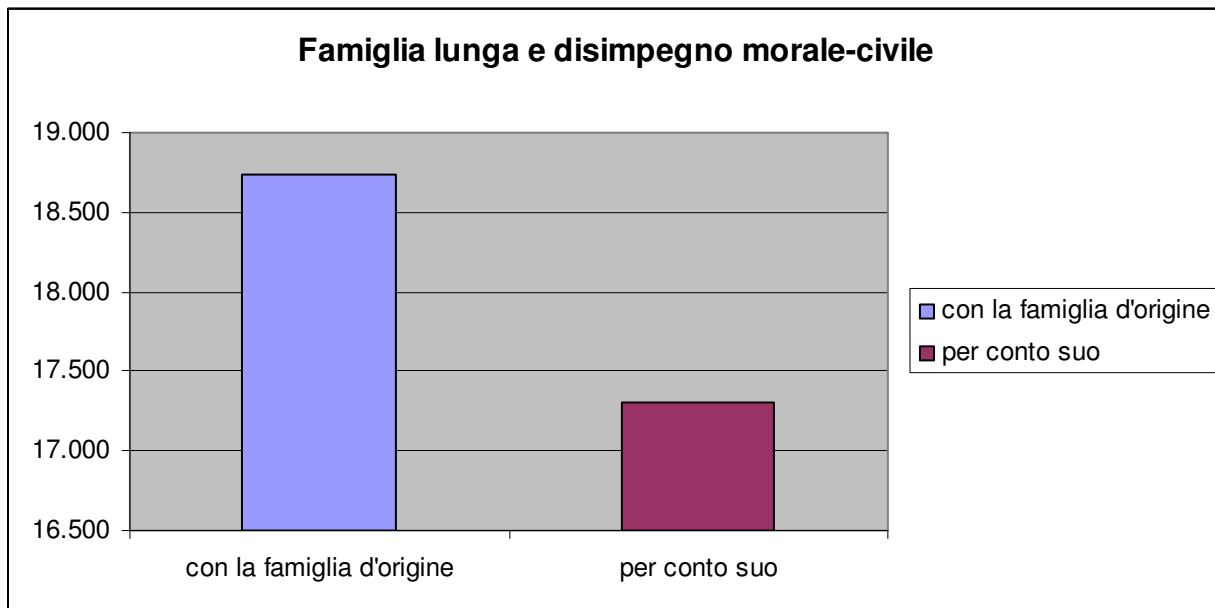




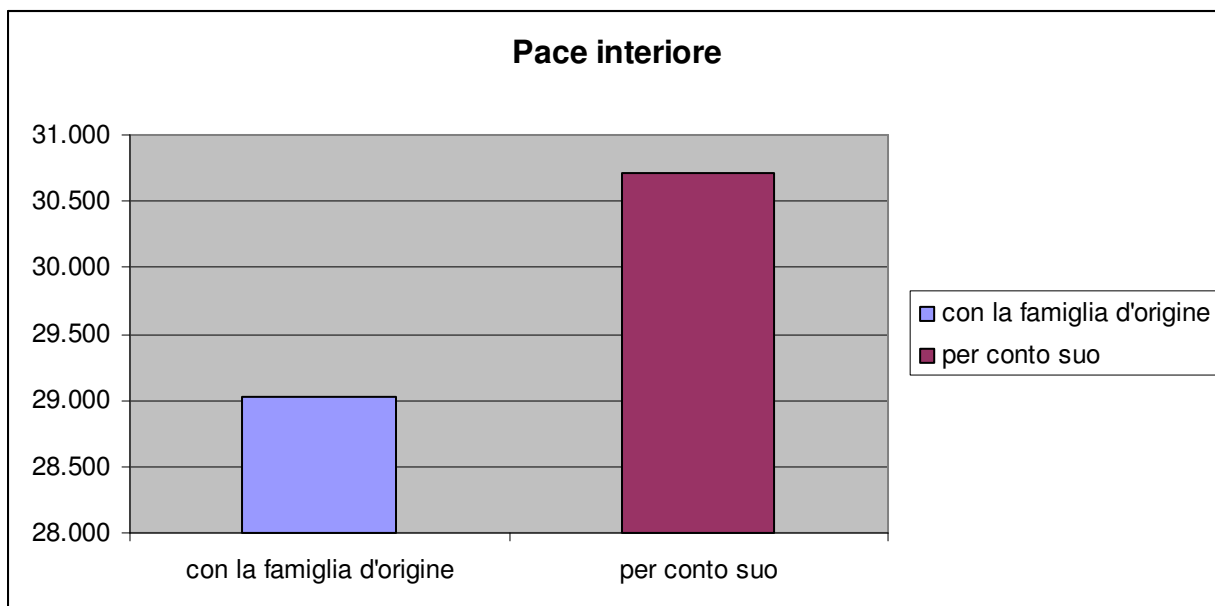
Tab Statistiche descrittive di CMD per tipo di abitazione

Abitazione	M	SD
con la famiglia d'origine	1.8733	.44513
per conto suo	1.7300	.39567
Totale	1.8452	.43931

Tra i soggetti che ancora vivono con la famiglia d'origine è stato rilevato anche un superiore disimpegno morale-civile (Caprara, Barbaranelli, in press) rispetto a coloro che vivono autonomamente ($t_{667}=3.37$ $p<.001$). Evidentemente il fatto che molteplici privilegi, scontati quando si vive presso la residenza genitoriale, si trasformino in oneri, aiuta i soggetti a implicarsi maggiormente nelle situazioni, a comprendere che il proprio contributo ha un peso e che la responsabilità di ciò che succede non è sempre e soltanto riferibile ad altri.



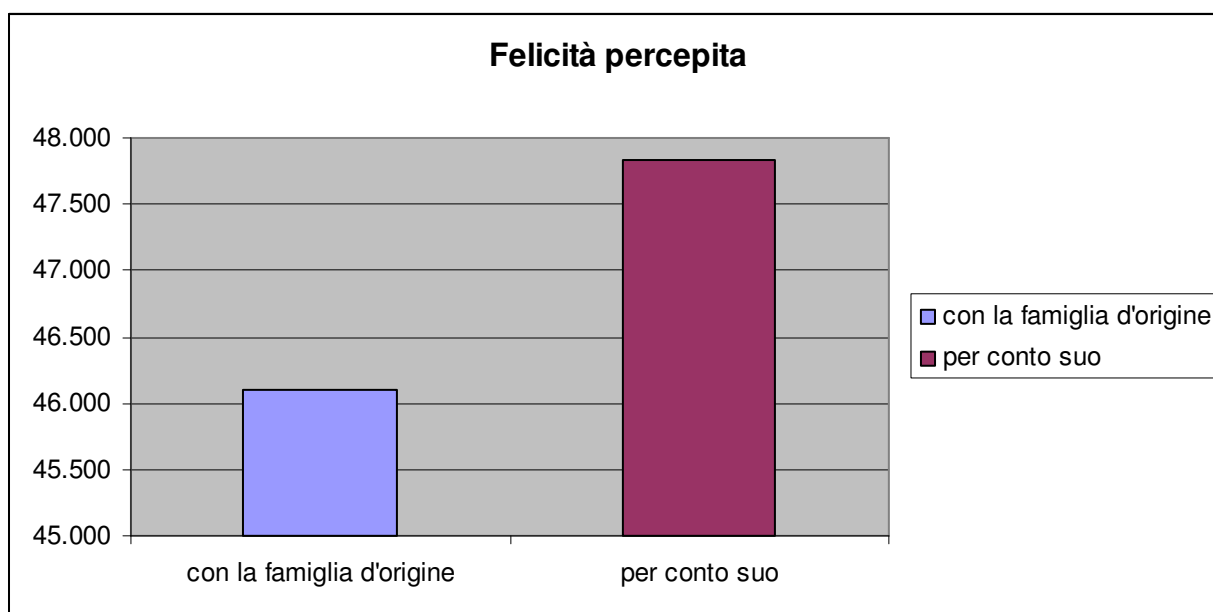
Dall'indagine risulta che i rispondenti che vivono per conto proprio, più degli altri, "si sentono in pace con se stessi", "percepiscono una pace interiore" e "riescono a sentirsi in pace quando ne hanno bisogno" ($t_{663}=2.33$ $p<.05$). La loro decisione di separarsi dai genitori, almeno a livello di abitazione, parrebbe corrispondere ad una maggiore abilità nell'affrontare il vuoto, la solitudine e, di conseguenza, il rapporto con l'interiorità. Sembra che tali soggetti riescano a stabilire una relazione serena con i propri sentimenti e a gestirli autonomamente.



Tab. Statistiche descrittive di Felicità per tipo di abitazione

Abitazione	N	M	SD
con la famiglia d'origine	1066	4.6108	1.08934
per conto suo	278	4.7827	.99346

Spicca il fatto che gli universitari che riescono ad affrontare la separazione dalla famiglia, per andare a vivere autonomamente, pur avendo meno comodità, o proprio in quanto hanno l'opportunità di imparare a misurarsi con le proprie competenze e con i propri limiti, si sentono più felici di coloro che continuano a godere, totalmente e talvolta passivamente, delle cure parentali ($t_{1342}=2.38$ $p<.05$).



Gli *undergraduates* che vivono per conto proprio hanno un'età media superiore a quelli che vivono ancora con i genitori ($t_{1343}=5.54$ $p<.001$): rispettivamente $M=22$ vs $M=23$. Non emerge un'associazione tra genere e tipo di residenza, sebbene l'esame delle percentuali, evidenzia che tra chi vive autonomamente ci sia una quota maggiore di studenti di sesso femminile (67% vs 63%).

I risultati supportano, pur senza significatività statistica, la paradossale situazione per cui la permanenza presso la famiglia d'origine sia maggiore all'interno del gruppo di soggetti che dichiarano di svolgere un lavoro che in quello dei non lavoratori (82% vs 78%). Da un lato si può ricavare come il percepire un reddito non costituisca un fattore necessario e sufficiente alla separazione dalla casa genitoriale; dall'altro si evince che i soggetti dell'indagine che vivono per conto proprio, siano molto probabilmente mantenuti dalla famiglia d'origine.

In conclusione la difficoltà di passare attraverso una delle cinque soglie che separano la giovinezza dalla vita adulta (Model, Furstenberg e Hershberg, 1976), ossia l'uscita dalla famiglia di origine, risulta essere molto probabilmente connessa allo stile d'attaccamento dei soggetti. Effettivamente i risultati (ancora parziali) della presente ricerca dicono che generalmente i soggetti con attaccamento insicuro ansioso, angosciati dalla morte, dalla perdita dell'altro significativo, rimangono strettamente attaccati a quest'ultimo, senza riuscire a dar forma ad uno spazio proprio, né a livello di pensiero (*beliefs*), né di abitazione.

Diversamente gli studenti con attaccamento sicuro, affrontando con più facilità "i distacchi", come quello dalla dimora dei genitori, hanno anche il coraggio di dar vita a delle opinioni nuove. L'allontanamento consapevole dal nucleo familiare per creare una dimensione propria, consente loro di incontrare altre realtà, ampliando le proprie prospettive e sviluppando una più forte

responsabilità civile, senza rifiutare eventualmente il sostegno offerto dalle dimensioni della spiritualità e religione.

D'altra parte i soggetti con attaccamento insicuro evitante, preservano la propria indipendenza, attraverso dei forti *personal beliefs*, ma rifiutando completamente di appoggiarsi all'altro e a qualsiasi concezione spirituale o religiosa, non riescono a trascendere, a un livello profondo, l'angoscia della perdita e della morte.

In collegamento alle elaborazioni concettuali della *Terror Management Theory*, della teoria psicologica dell'attaccamento e alla rappresentazione, ottenuta tramite la presente indagine, dello *status quo* di alcuni aspetti della popolazione-target, si mira a strutturare un programma pedagogico di *death education* (Testoni, Zamperini, 1998). Come sostiene Heidegger, l'autenticità dell'esistenza risiede nella capacità di anticipare lucidamente la morte, effettuando una scelta tra una modalità di vita consapevole e una dedita al di-vertimento, alla distrazione, all'evasione superficiale. L'educazione alla morte promuove una presa di coscienza rispetto alla precarietà della vita e l'acquisizione della capacità di vivere l'esperienza della perdita e del lutto quotidianamente, nei rapporti con il mondo e con gli altri. Si ritiene che i giovani possano crescere nella misura in cui riescano ad accettare creativamente il principio di separazione e di perdita (Pangrazzi, 2006), prendendo coscienza dei limiti connaturati alla vita e imparando a non paralizzarsi di fronte ad essi, ma a viverli come base per la costruzione di una "solidarietà cosmica" (Mantegazza, 2004). All'interno di una cornice epistemologica costruttivista si prevede il ricorso a strategie educative implicanti il coinvolgimento attivo dei giovani universitari. Si auspica la co-costruzione e lo svolgimento da parte di questi ultimi, di attività coinvolgenti i pensieri fondamentali dell'esistenza e in particolare le loro rappresentazioni del vivere e del morire. In tal modo gli studenti potranno accrescere le proprie competenze cognitive ed emozionali, riflettere sul modo in cui stabiliscono relazioni intime e responsabilizzarsi, con l'impiego attivo delle proprie specifiche conoscenze e abilità, rispetto alle problematiche che accomunano tutti gli esseri umani (impegno morale-civile).

- Bandura A., Caprara G.V., Zsolnai L., 2000. Corporate transgressions through moral disengagement, *Journal of Human Values*, 6, 57-64.
- Becker E., 1973. *The denial of death*, Free Press, New York; tr. it. *Il rifiuto della morte*, 1982, Edizioni Paoline, Roma.
- Bowlby J., 1982. *Attachment and loss. Loss: Sadness and depression*; tr.it. *Attaccamento e perdita. La perdita della madre*, 1983, Boringhieri, Torino.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) 2007. *Rapporto giovani. 6° indagine dell'istituto IARD*, Il Mulino, Bologna.
- Caprara G.V., Barbaranelli C., Beretta M., Iafrate M., Pastorelli C., Steca P. & Bandura A. (in press). *La misura del disimpegno morale e civile su un gruppo di adolescenti e di adulti*.
- Cassidy J., Shaver P.R. (a cura di) 1999, *Handbook of Attachment*, Guildford Press, New York.
- Coupland D., 1991. *Generation X*, St. Martin's, New York.
- Fedora Psyche Conference in Copenhagen, 1999. *Separation and attachment in higher education*.
- Florian V., Mikulincer M., 1997. Fear of death and the judgement of social transgressions: A multidimensional test of terror management theory, *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 369-380.
- Florian V., Mikulincer M., 1998. Symbolic immortality and the management of the terror of death: The moderating role of attachment style, *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 725-734.
- Freud S., 1905. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in Opere, vol. IV, 1984, Boringhieri, Torino.
- Freud S., 1926. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in Opere, vol. X, 1985, Boringhieri, Torino.
- Galimberti U., 2007. *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.

- Giannotti E., Nardone G., Rocchi R., 2001. *Modelli di famiglia. Conoscere e risolvere i problemi tra genitori e figli*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Greenberg J., Pyszczynski T., Solomon S., Rosenblatt A., Veeder M., Kirkland S., Lyon D., 1990. Evidence for terror management theory II: The effects of mortality salience on reactions to those who threaten or bolster the cultural worldview, *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 308-318.
- Harmon-Jones E., Simon L., Greenberg J., Pyszczynski T., Solomon S., McGregor H., 1997. Terror management theory and self-esteem: Evidence that increased self-esteem reduces mortality salience effects, *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 24-36.
- Heidegger M., 1927. *Sein und Zeit*; tr. it. *Essere e tempo*, 2003, Longanesi, Milano.
- Holmes J., 1994. *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina, Milano.
- Hooper T., Spilka B., 1970. Some meanings and correlates of future time and death perspective among college students, *Omega*, 1, 49-56.
- Jervis, G., 1975. *Manuale critico di psichiatria*, Feltrinelli Milano.
- Koenig, H. G., 2008. Concerns about Measuring "Spirituality" in Research, *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 196, 5, 349-355.
- Leak G.K., 2006. An Empirical Assessment of Relationship Between Social Interest and Spirituality, *The Journal of individual Psychology*, 62, 1, 59-69.
- Lifton R.J., 1979. *The broken connection: On Death and the Continuity of Life*, Simon & Schuster, New York.
- Lyubomirsky S., 2008. *The how of happiness: A practical approach to getting the life you want*, Sphere, London.
- Mantegazza R., 2004. *Pedagogia della morte*, Città Aperta, Troina (Enna).
- Mikulincer M., 1997. Adult attachment style and information processing. Individual differences in functional in curiosity and cognitive closure, *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 1217-1230.
- Mikulincer M., Florian V., 2000. Exploring individual differences in reactions to mortality salience: Does attachment style regulate terror management mechanisms? *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 260-273.
- Mikulincer M., Florian V., Birnbaum G., Malishkevich S., 2002. The death-anxiety buffering function of close relationships. Exploring the effects of separation reminders on death-thought accessibility, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 287-299.
- Mikulincer M., Florian V., Tolmacz R., 1990. Attachment styles and fear of personal death: A case study of affect regulation, *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 273-280.
- Mikulincer M., Orbach I., Iavnieli D., 1998. Adult attachment style and affect regulation: Strategic variations in subjective self-other similarity, *Journal of Personality and Social Psychology*, 75, 436-448.
- Mikulincer M., Orbach I., 1995. Attachment styles and repressive defensiveness: The accessibility and architecture of affective memories, *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 917-925.
- Milani P. (a cura di) 2001. *Manuale di educazione familiare*, Erikson, Trento.
- Modell J., Furstenberg F. F., Hershberg T., 1976. Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective, *Journal of Family History*, 1, 7-32.
- Neugarten B., Moore J., Lowe J., 1965. Age norms, age constraints and adult socialization, *American Journal of Sociology*, 70, 6, 710-717.
- Pietropolli Charmet G., 1990. *L'adolescente nella società senza padri*, Unicopli, Milano.
- Pyszczynski T., Greenberg J., Solomon S., 1999. A dual process model of defense against conscious and unconscious death-related thoughts: An extension of terror management theory, *Psychological Review*, 106, 835-845.
- Rank O., 1952. *The trauma of birth*, Robert Brunner, New York.

- Rosenblatt A., Greenberg J., Solomon S., Pyszczynski T., Lyon D., 1989. Evidence for terror management theory I: The effects of mortality salience on reactions to those who violate or uphold cultural values, *Journal of Personality and Social Psychology*, 57, 681-690.
- Saraceno C., 2001. *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.
- Scabini E., 1995. *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Boringhieri, Torino.
- Scabini E., Donati P. (a cura di) 1988. *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di) 2006. *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Rossi G., 1997. *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano.
- Severino E., 1957. *La struttura originaria*, 1981, Adelphi, Milano.
- Severino E., 1982. *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano.
- Severino, E., 1997. *La follia dell'angelo. Conversazioni intorno alla filosofia*, Rizzoli, Milano.
- Solomon S., Greenberg J., Pyszczynski T., 1991. A terror management theory of social behavior: The psychological functions of self-esteem and cultural worldviews, in M. Zanna [a cura di].
- Taubman Ben-Ari O., Florian V., Mikulincer M., 1998. The impact of reminders of death on reckless driving: a terror management perspective, *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 35-45.
- Testoni I., 1997. *Psicologia del nichilismo*, Franco Angeli, Milano.
- Testoni I., 2002. *Il sacrificio del corpo*, Il Melangolo, Genova.
- Testoni I., 2007. *Autopsia filosofica. Il momento giusto per morire tra suicidio razionale ed eternità*, Apogeo, Milano.
- Testoni I., Zamperini A., 1998. Nihilism, Drug-Addiction and the Representation of Life and Death, *Italian Journal of Suicidology*, 8, 1, 13-22.
- Viorst J., 1987. *Distacchi*, Frassinelli, Piacenza.
- Waters E., Weinfield N.S., Hamilton C.E., 2000. The stability of attachment security from infancy to adolescence and early adulthood: General discussion, *Child Development*, 71, 3, 703-706.
- White L., 1994. Coresidence and leaving home: Young adults and their parents, *Annual Review of Sociology*, 20, 81-102.
- Wood J.J., 2006. Parental Intrusiveness and Children's Separation Anxiety in a clinical sample, *Child Psychiatry Hum Dev*, 37, 73-87.